

Christiano Sacha Fornaciari

LA SEDIA DEL DRAGO

*Violenza, tortura e morte
nel Brasile dei generali*

Prefazione di Riccardo Noury



Con il patrocinio di



Iscriviti alla newsletter su www.lindau.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.

In copertina: dalla collezione dell'Arquivo Nacional del Brasile, fondo documentario «Correio da Manhã», *Artistas protestam contra a Ditadura Militar*, 10 giugno 1968

© 2025 Lindau s.r.l.
via G. Savonarola 6 - 10128 Torino

Prima edizione: marzo 2025
ISBN 979-12-5584-217-0

Indice

- 5 Il «sistema» della tortura all'opera, *di Riccardo Noury*
LA SEDIA DEL DRAGO
- 13 Introduzione
- 23 São Paulo, 1970
- 25 La mamma blu
- 31 Giustificare, imparare, praticare
- 47 São Paulo, 1969
- 49 Il mondo del nemico. Origini, ascesa e declino della sinistra armata brasiliana
- 63 La tassonomia del dolore
- 77 São Paulo, 1973
- 79 La moda e la morte. Storia di Zuleika Angel Jones e di suo figlio Stuart
- 91 «Non lo abbiamo mai arrestato». Vita, morte e scomparsa del deputato Rubens Paiva
- 101 Campinas, 1975
- 105 Il doppio sguardo di Caino
- 121 Sangue sulla strada. Storie degli squadroni della morte e del commissario Fleury
- 133 São Paulo, 1975
- 137 «Vi conosciamo tutti». I servizi d'informazione dell'apparato repressivo
- 149 Fra bizantinismi e manganelli. Censura e persecuzione degli artisti
- 169 «Fuori i perversi». Storie di discriminazione e censura degli omosessuali

181	São Paulo, 1969 - Udine, 2022
183	Un'alleanza scellerata. L'Operazione Condor e l'internazionale della tortura
195	Italiani in armi. Le vite parallele di Antonio e Libero Giancarlo
205	Epilogo, 1992
209	Titoli di coda
215	Acronimi e sigle utilizzati nel testo
	APPENDICE DOCUMENTALE
219	Manuale d'interrogatorio del DOPS (1971)
229	Lettera dell'ambasciatore britannico David W. S. Hunt al sottosegretario aggiunto Henry A. A. Hankey
231	Kubark Counterintelligence Interrogation (1963)
257	Bibliografia

Il «sistema» della tortura all'opera

Ci sono più pentiti di mafia che di tortura. Di questi ultimi, in oltre quarant'anni di attività in favore dei diritti umani, ne ho conosciuto solo uno che, mentre era in servizio, decise di dire basta e fu costretto all'esilio dal suo paese, l'allora Zaire.

Di persone che ammettono, accampando pretesti come l'aver agito secondo ordini di persone gerarchicamente superiori, ce ne sono, ma nei processi che spesso si celebrano anni o decenni dopo – *se e quando* si celebrano, perché le leggi di amnistia sono dure da scalfire, tant'è che quella entrata in vigore in Brasile nel 1979 non è mai stata formalmente abolita.

Perché ci sono pochi torturatori pentiti, dunque?

Una prima risposta è che il processo di formazione del buon torturatore convince quest'ultimo di essere depositario di una missione salvifica (letteralmente: salvare la nazione da un pericolo, che nella seconda metà dello scorso secolo nelle Americhe è stato identificato nella sovversione comunista), di essere un prescelto, di far parte di un'élite cui è stato affidato un compito importante. Questo è il torturatore che crede nell'incarico affidatogli o viene convinto a crederci.

Ma la seconda risposta, a mio parere, è più convincente perché toglie al torturatore la percezione di avere una colpa, una responsabilità specifica. Egli (non è scorretto usare in questo testo il maschile sovraesteso, sebbene alla memoria tornino i nomi di torturatrici come Lynndie England, la militare statunitense resa macabramente celebre dalle foto uscite dal carcere di Abu Ghraib, in Iraq, nel 2004) è solo un ingranaggio tra i tanti, svolge il suo lavoro seguendo delle procedure operative standardizzate, finisce il turno sapendo che gli subentrerà qualcun altro, lasciandolo libero di tornare a casa, salutare moglie e figli, portare fuori il cane, cenare, vedere un po' di televisione e andare a dormire.

Come emerge nitidamente dalle pagine che seguono, quello della tortura è un *sistema*, con le sue gerarchie, le sue regole, i suoi manuali, di cui in appendice sono riportati due esempi. Un sistema cui prendono parte in tanti – mentre la persona che è torturata è sempre sola –, tenuto insieme da convenienze e complicità, dalla garanzia d'impunità, lungo una catena di comando che se è, sì, verticale perché il vertice superiore non può non sapere, ma si sviluppa anche orizzontalmente attraverso la partecipazione di un enorme numero di forze repressive.

È un sistema che, se si prende delle licenze, si limita a esercitare fantasia e creatività nel dare un nome ai metodi di tortura: uno strumento per infliggere scariche elettriche viene battezzato «Brigitte Bardot», una tecnica è, con notevole competenza storica, denominata «corridoio di Danzica» (nell'Egitto di al-Sisi è la «cerimonia di benvenuto») e, per finire, non manca la «giornata di pesca» (il detenuto legato viene ripetutamente immerso nell'acqua e tirato su appena prima che anneghi).

Infine, quello della tortura è un sistema internazionale: le tecniche di tortura vengono imparate all'estero e altrove, pur cambiando nome, e si replicano in epoche diverse. La tecnica del *pau de arara* brasiliano, nei regimi mediorientali è chiamata del «pollo arrosto» o dello «spiedo»; il *waterboarding* o annegamento simulato era praticato, prima che in Brasile, nell'Algeria francese e sarà praticato dai militari USA a Guantánamo; la *geladeira* brasiliana richiama da vicino le cinque tecniche di privazione sensoriale applicate dal Regno Unito nelle carceri speciali nord-irlandesi; la *cadeira do dragão* che dà il titolo a questo libro, una rudimentale sedia elettrica collegata a un generatore a manovella, è l'antenata di innovativi modelli prodotti negli USA su cui far sedere detenuti violenti o recalcitranti, mentre l'elettricità viene attivata da remoto attraverso un telecomando.

Certo, quello della tortura è un sistema duro da scalfire. Non solo perché, come ho provato a spiegare sopra, nessuno dei torturatori parla. Ma anche perché non far parlare è il suo scopo finale. La tortura non uccide la persona (a quello pensano le squadre della morte, cui è dedicato un inquietante capitolo di questo libro), bensì la personalità: annichilisce e mostra come monito tale annichilimento.

Eppure, le persone sopravvissute alla tortura parlano, si tolgono il tappo dalla bocca. Molte delle almeno 20.000 persone torturate nei vent'anni di dittatura militare in Brasile hanno ripreso la parola anche se la memoria dolorosa non le abbandona. A quante è rimasto un ricordo come quello della diciannovenne giornalista televisiva Miriam Leitão, lasciata per un'intera notte nuda, al buio, in cella con un serpente, immobile senza neanche poter piangere perché «i serpenti sono attirati da ciò che si muove»?

È questa, quella delle persone sopravvissute e di coloro che se ne prendono cura dal punto di vista fisico e psicologico, la potente sfida al sistema della tortura.

Grazie a loro, alle loro dettagliatissime e coraggiose testimonianze, è stato possibile in Brasile ricostruire quel sistema. Il libro che vi apprestate a leggere si nutre di quel coraggio. Grazie a loro esistono da alcuni decenni convenzioni internazionali – come quelle delle Nazioni Unite e del Consiglio d'Europa – che riconoscono la tortura come uno dei più gravi crimini di diritto internazionale e prevedono pene commisurate a tale gravità. Il reato di tortura è previsto in oltre cento legislazioni nazionali, compresa quella italiana, sebbene non manchi chi prova a «modificare» il suo testo (si legga: annacquarlo) o ad abolirlo del tutto: segnale, questo, che la legge funziona. La parola tortura, spesso considerata un tabù, compare in importanti sentenze di tribunali internazionali.

Il sistema della tortura può dunque essere scalfito e iniziare a crollare.

Chiudo questo breve testo permettendomi una sottolineatura personale: l'autore evidenzia che il primo rapporto sulle torture in Brasile, risalente al 1972, fu di Amnesty International.

Riccardo Noury
portavoce di Amnesty International Italia

LA SEDIA DEL DRAGO

*A Giorgio ed Emanuela,
i miei genitori.
In memoriam.*

*Sembra non finire la notte
quando la paura ha il sapore del legno
e al silenzio della serratura
si sovrappone il suono delle sirene*

*sembra non finire la notte
quando nel tempo dei sogni interrotti
i denti verde oliva della città
non restituiscono i tuoi viandanti*

*sembra non finire la notte
quando s'insinua dietro alle tempie
il ricordo di racconti a bassa voce in cui
sedie di zinco, secchi d'acqua e cavi ramati
prendono tristi nomi da fiaba.*

Introduzione

Venerdì 13 marzo 1964, sulla piazza di fronte alla grande stazione ferroviaria di Rio de Janeiro, il presidente della repubblica brasiliana João Goulart – da amici e nemici conosciuto come Jango – tiene uno storico comizio davanti a più di duecentomila persone. Affiancato da ministri, parlamentari, autorità locali e leader sindacali, annuncia la sua volontà di cambiare la Costituzione federale del 1946 e di promuovere seduta stante una serie di misure propedeutiche a importanti riforme sociali ed economiche: la nazionalizzazione delle raffinerie di petrolio ancora in mano al capitale privato, la regolamentazione del costo degli affitti nelle grandi città e l'esproprio delle terre improduttive adiacenti alle acque pubbliche e alle vie di comunicazione, primo tassello della grande riforma agraria che avrebbe ridistribuito le terre dei latifondi.

Sei giorni dopo, le forze politiche conservatrici – paventando un colpo di Stato comunista e la conseguente fine della democrazia, della libertà religiosa e della proprietà privata – organizzano in risposta al comizio di Goulart una grande manifestazione di protesta denominata *Marcha da Família com Deus pela Liberdade*: il 19 marzo, giorno di San Giuseppe, patrono delle famiglie, un corteo formato da mez-

zo milione di persone, perlopiù legate al mondo dell'associazionismo femminile e cattolico, sfila per le strade di São Paulo scandendo slogan contro il comunismo, il Presidente e il governo. Galvanizzate dal clamoroso successo dell'iniziativa e da un appoggio popolare che si contrapponeva manifestamente alle istanze riformiste di Goulart, parte delle gerarchie militari che da tempo tramavano contro il Presidente decidono di portare a compimento l'organizzazione del tanto vagheggiato colpo di Stato.

Il 30 marzo, a sorpresa, Jango fa la sua comparsa al convegno nazionale dei sergenti dell'esercito, in svolgimento a Rio de Janeiro nella sala delle assemblee dell'Automóvel club do Brasil; il Presidente si rivolge ai tremila sottufficiali presenti con toni accorati, invocando l'appoggio delle forze armate al suo progetto di riforme.

Sentendosi oltraggiato da questa mossa, il sanguigno generale Olímpio Mourão – comandante della 4ª Região Militar, di stanza a Juiz de Fora nello Stato di Minas Gerais – sembra perdere il senno e, senza interpellare nessuno degli altri cospiratori, decide di bruciare i tempi: all'alba del 31 marzo, alla testa di un corteo di mezzi blindati inizia la marcia verso Rio de Janeiro con l'intento di imprigionare Goulart e di rovesciare il governo. Presi alla sprovvista, in un primo momento gli altri generali e i politici conservatori coinvolti nel complotto restano in attesa degli avvenimenti. Informato dei fatti, Jango mantiene la lucidità e, conscio che una reazione delle forze militari che ancora gli erano fedeli avrebbe potuto portare a una guerra civile dalle conseguenze imprevedibili, cerca senza successo di negoziare una tregua con l'ala più moderata dei golpisti. Il 1° aprile la ribellione militare si diffonde; il Presidente, ricevuta la notizia che gli Stati Uniti sono pronti a riconoscere un governo

provvisorio instaurato dai generali, lascia Rio de Janeiro e si rifugia nel Rio Grande do Sul, sua terra natia ai confini con l'Uruguay. Il giorno seguente il colpo di Stato si compie, non nei palazzi assediati dai carri armati ma in Parlamento: invocando l'articolo 79 della Costituzione brasiliana, sebbene Goulart fosse ancora in territorio nazionale, il presidente del Congresso, Auro de Moura Andrade, dichiara vacante la presidenza della Repubblica e insedia provvisoriamente nella carica il presidente della Camera dei deputati, Ranieri Mazzilli. João Goulart fugge in Uruguay e una giunta militare al comando del generale Humberto de Alencar Castello Branco si mette al lavoro al fine di creare un'impalcatura giuridica atta a legittimare il colpo di Stato e a rappresentarlo come strumento di salvezza nazionale, attuato per il bene del paese nel pieno rispetto delle istituzioni.

Il 9 aprile, firmato dai capi di Stato Maggiore delle tre Armi, viene pubblicato sul Diário oficial da União il famigerato *Ato institucional n. 1*¹, con il quale ha inizio di fatto il regime militare. Il preambolo della norma assegna al colpo di Stato il glorioso ruolo di rivoluzione, esponendone le ragioni e lo scopo:

ALLA NAZIONE:

È indispensabile chiarire l'obbiettivo del movimento civile e militare che ha appena aperto al Brasile una nuova prospettiva sul futuro. Quello che è avvenuto e continuerà ad avvenire da questo momento, non solo nello spirito e nel comportamento delle classi armate ma anche nell'opinione pubblica nazionale, è un'autentica rivoluzione.

¹Per il testo completo dell'AI-1 vedi <https://legislacao.presidencia.gov.br/atos/?tipo=AIT&numero=1&ano=1964&ato=7d1kXSq5UNVRVT7c1>.

Tutte le traduzioni, salvo dove diversamente indicato, sono a cura dell'Autore. [N.d.R.]

La rivoluzione si distingue da altri movimenti armati per il fatto che in essa si traduce non l'interesse e la volontà di un gruppo, ma l'interesse e la volontà di tutta una Nazione.

La rivoluzione vittoriosa viene investita del Potere Costituente. Questo si manifesta attraverso l'elezione popolare o attraverso la rivoluzione stessa. È questa la forma più espressiva e più radicale del Potere Costituente. Così la rivoluzione vittoriosa, come Potere Costituente, si legittima da sé. Essa destituisce il governo anteriore e ha la capacità di costituire il nuovo governo. Essa contiene la forza normativa inerente al Potere Costituente. Essa emana norme giuridiche senza essere in questo limitata dall'apparato giuridico precedente alla sua vittoria. I capi della rivoluzione vittoriosa, grazie all'azione delle forze armate e all'appoggio inequivoco della Nazione, rappresentano il Popolo e in suo nome esercitano il Potere Costituente, del quale il Popolo è l'unico titolare. L'Atto istituzionale che oggi viene emanato dai comandanti in capo dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica nel nome della rivoluzione divenuta vittoriosa con l'appoggio della Nazione nella sua quasi totalità, ha come scopo quello di assicurare al nuovo governo che verrà istituito i mezzi indispensabili all'opera di ricostruzione economica, finanziaria, politica e morale del Brasile [...].

I processi costituzionali non sono stati sufficienti a destituire il passato governo, il quale deliberatamente si accingeva a bolscevizzare il Paese. È stato quindi destituito dalla rivoluzione, e solo a essa incombe dettare le norme e i processi per la costituzione del nuovo governo e attribuire allo stesso i poteri o gli strumenti giuridici che gli assicurino l'esercizio del Potere nell'esclusivo interesse del Paese. [...]

Viene così ben chiarito che la rivoluzione non cerca la legittimazione per mezzo del Congresso, ma che è questo stesso che riceve da questo Atto istituzionale [...] la sua legittimazione.

Pur mantenendo formalmente in vigore la Costituzione repubblicana del 1946, l'articolato dell'*Ato institucional n. 1* stabiliva in seguito una serie di eccezioni alle garanzie costituzionali, tali da consentire alla Rivoluzione pressoché ogni azione discrezionale necessaria a «drenare l'ascesso comunista, la cui purulenza si era già infiltrata non solo nella cupola del governo ma anche nelle sue emanazioni amministrative». Emblematico in questo senso quanto stabilito all'articolo 10:

Nell'interesse della pace e dell'onore nazionale e senza le limitazioni previste dalla Costituzione, i comandanti in capo che emanano il presente documento potranno sospendere i diritti politici di chiunque per un periodo di dieci anni e cassare mandati elettivi federali, statali e municipali, essendo esclusa ogni valutazione giudiziaria di tali decisioni.

Il giorno successivo alla pubblicazione della norma viene divulgata la prima lista di proscrizione. Fra le centodue persone alle quali vengono *ipso facto* sospesi i diritti politici vi sono quaranta parlamentari, molti militari, governatori, sindacalisti e diplomatici ritenuti vicini alle posizioni del deposto governo di Jango. Contemporaneamente, dai diversi comandi militari territoriali parte un'ondata di migliaia di ordini di arresto nei confronti di militanti e dirigenti di organizzazioni di sinistra, quali il Comando Geral dos Trabalhadores, la União Nacional dos Estudantes, le Leghe contadine e gruppi cattolici come la Juventude Universitária Católica e Ação Popular.

L'11 aprile il Congresso, depurato dalla presenza dei parlamentari progressisti, si riunisce per eleggere il generale Castello Branco alla presidenza della Repubblica. Inizia così

il primo governo dei generali, e con esso la brutale dittatura che per mezzo della prevaricazione, della violenza e della sistematica cancellazione dei diritti umani avrebbe governato il Brasile per oltre vent'anni.

Il regime militare brasiliano attraverserà tra il 1964 e il 1985 almeno tre fasi distinte. Una prima fase di assestamento che va dal 1964 al 1968, anno in cui, con l'emanazione dell'*Ato institucional n. 5*, inizia il periodo dei cosiddetti *Anos de chumbo* (Anni di piombo), durante i quali l'articolazione e la violenza dell'apparato repressivo di Stato raggiungono il massimo grado. La terza fase si apre nel 1974 con l'insediamento alla presidenza del generale Ernesto Geisel che, attraverso un cauto processo di distensione, riporterà lentamente il paese alla democrazia; paradossalmente, i primi anni del governo Geisel sono però quelli in cui l'assassinio e l'occultamento dei corpi degli oppositori al regime divengono pratica corrente.

Il generale Castello Branco e la cerchia degli ufficiali che lo sostengono provengono dall'ambiente della Escola Superior de Guerra (ESG). Creata nel 1949 sul modello del National War College statunitense, la ESG si caratterizza sin da principio per una marcata ideologia anticomunista, orientamento che porterà negli anni all'elaborazione della Doutrina de segurança nacional, strumento attorno al quale verrà in seguito costruito l'apparato di controllo della vita politica del paese e sul quale verranno formati tutti i quadri direttivi del nuovo governo.

L'assunto fondamentale della Dottrina di sicurezza nazionale è che il nemico della patria non si trova oramai all'esterno del paese, bensì al suo interno. Non si tratta più di preparare il Brasile alla difesa delle frontiere o a una guerra

tradizionale fra due o più Stati; il nemico è in casa, può essere chiunque e ovunque. Si rende quindi indispensabile la costruzione di un diffuso ed efficiente apparato repressivo che sia in grado di intercettare e neutralizzare i dissidenti e i sovversivi.

Il principale teorico di questa dottrina è il generale Golbery do Couto e Silva, ufficiale di fanteria che negli anni '40 ha frequentato corsi di *intelligence* e controspionaggio presso il Command and General Staff School dell'esercito statunitense a Fort Leavenworth. Couto e Silva teorizza la necessità della sospensione delle garanzie costituzionali, della limitazione delle libertà individuali, della censura dei mezzi d'informazione e della repressione totale di ogni attività clandestina di opposizione al governo.

Nel quadro generale della strategia di controllo del dissenso imposta dal regime, primaria importanza viene inizialmente attribuita al Serviço Nacional de Informações (SNI), creato nel mese di giugno del '64 e il cui scopo è quello di rastrellare ogni possibile informazione sulla galassia delle organizzazioni antigovernative clandestine attive nel paese. Nonostante l'imponenza dei mezzi di cui è stato dotato, per la sua complessa articolazione territoriale e gerarchica il SNI non riesce a rispondere con sufficiente rapidità alle aspettative del governo; al fine di migliorare l'efficacia dell'apparato repressivo si ritiene quindi indispensabile ricercare una migliore integrazione fra i dipartimenti operativi dei Ministeri dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica, della polizia federale e dei corpi di polizia statali. Il progetto pilota del nuovo sistema di coordinamento interforze vede la luce nel 1969 a São Paulo: si tratta della famigerata Operação Bandeirante, successivamente nota come OBAN, la cui missione è quella di «identificare, localizzare e catturare gli

appartenenti ai gruppi sovversivi [...] con il fine di distruggere o perlomeno neutralizzare le organizzazioni cui siano affiliati»².

L'esperienza dell'OBAN come centro di coordinamento delle azioni repressive è in seguito estesa a livello nazionale con l'istituzione del Destacamento de Operações de Informações-Centro de Operações de Defesa Interna, il temuto DOI-CODI che da allora gestirà la quasi totalità dei centri di tortura all'interno dei quali, nel nome del regime, migliaia di persone verranno negli anni a seguire imprigionate, interrogate, seviziate e spesso uccise.

La memoria di questi orrori, rimasta viva nei ricordi dei sopravvissuti e in quella di coloro che hanno attraversato con pietà e consapevolezza quei tempi bui, è stata raccolta sistematicamente e con rigore scientifico in alcuni studi e inchieste promossi da organismi pubblici e della società civile brasiliana già a partire dagli ultimi anni della dittatura.

Tre di queste ricerche sono state principalmente utilizzate come fonti per la stesura di questo libro. Prima fonte in ordine cronologico, lo studio in dodici volumi *Brasil: Nunca Mais* (Brasile: Mai Più), sviluppato clandestinamente a partire dal 1979 su iniziativa di tre leader religiosi della città di São Paulo: il cardinale arcivescovo Paulo Evaristo Arns, il rabbino capo Henry Sobel e il pastore presbiteriano Jaime Nelson Wright. Pubblicato nel 1985 immediatamente dopo il ritorno alla democrazia, *Brasil: Nunca Mais* – sull'esempio del metodo utilizzato da Michel Foucault per l'elaborazione del

²Prontuário n. 208 - Operação Bandeirante, Secretaria de Estado dos negócios da Segurança Pública, São Paulo 1970, p. 19 (<https://comissaoaverdade.al.sp.gov.br/upload/001%20-%20OBAN%20A%20subversa%CC%83o%20e%20o%20terrorismo.pdf>).

saggio *Sorvegliare e punire* – traccia la storia della repressione politica in Brasile attraverso il certosino esame di oltre un milione di pagine di atti giudiziari relativi ai processi intentati dalla giustizia militare nei confronti di 7367 imputati per reati politici nell'ambito di 707 procedimenti registrati presso il Superior Tribunal Militar (STM) fra il 1964 e il 1979.

Seconda fonte, il rapporto *Direito à memória e à verdade* (Diritto alla memoria e alla verità), pubblicato nel 2007 dopo undici anni di lavoro dalla Comissão Especial sobre Mortos e Desaparecidos Políticos (CEMDP), istituita presso la Segreteria speciale per i diritti umani della presidenza della Repubblica sotto il governo del presidente Fernando Henrique Cardoso. Il rapporto, oltre a una vasta serie di saggi monografici sugli aspetti storici, politici e sociali del regime, contiene i dati anagrafici e le sintesi delle vicende che hanno portato alla scomparsa o alla morte per mano dello Stato di 475 persone che si sono opposte alla dittatura dei generali.

Terza e più copiosa fonte, il rapporto finale e l'archivio documentale della Comissão Nacional da Verdade (CNV), istituita con legge federale nel 2011 sotto la presidenza di Luís Inácio Lula da Silva. Il rapporto, pubblicato nel mese di dicembre 2014, è articolato in sette sezioni tematiche che, a partire dall'audizione di 1116 testimoni, dall'acquisizione di centinaia di migliaia di documenti presso istituzioni civili e militari, innumerevoli perizie e sopralluoghi negli immobili che ospitarono centri di detenzione e tortura del regime, affrontano a tutto tondo ogni aspetto delle violazioni dei diritti umani in Brasile a partire dal 1946 e fino al 1985.

Facendo ricorso a queste fonti, agli archivi digitali di quotidiani e riviste dell'epoca, ai documenti reperiti negli archivi di Stato brasiliani, ai testi citati nella bibliografia, le pagine di questo libro ricorderanno – intervallati da brevi

reminiscenze della vita dell'autore – eventi e atmosfere degli anni cupi della dittatura, l'organizzazione e i principi del suo apparato repressivo, il coraggio dei dissidenti, le sofferenze delle vittime e la crudeltà dei loro carnefici.